

PROMOZIONE

LETTERATURA ITALIANA DEL 900

Brani scelti d'autore

**Prospettiva linguistico-letteraria per studenti
di livello avanzato**

di **Mirtilli Morgana**

Il Progetto presenta i principali autori del '900 italiano, attraverso alcuni dei loro brani tratti dalle Opere più conosciute. Si tratta di un lavoro fondato su una ricerca scrupolosa di brani significativi che vengono accompagnati da un ricco apparato didattico con l'obiettivo di scoprire il sistema lingua attraverso i testi letterari. I brani sono raggruppati in modo da focalizzare:

ANALISI E STORIA DELLA LINGUA
STRUTTURA DELLA LINGUA
ABILITÀ LINGUISTICHE DI BASE
ANALISI TESTUALE E SEMANTICA.

Ciascuno dei quattro settori, a sua volta, presenta delle voci specifiche e ciascuna viene messa in luce da altrettanti testi d'autore. Il lavoro è diretto a studenti di livello avanzato.

Nel Progetto sono incluse le biografie degli autori e alcune interviste da essi rilasciate. Il Progetto online è accompagnato dall'Antologia, LETTERATURA ITALIANA DEL '900, che riproduce tutti i brani letterari proposti per una lettura anche al di là dell'impegno didattico, ma volta al gusto del leggere in modo autonomo e personale. Ogni lezione comprende una ricca presentazione dei contenuti, informazioni sulla struttura, indicazioni e suggerimenti per il piano di lavoro, dodici brani letterari di cui tre anche con registrazione audio, documentazioni video, brevi note biografiche degli autori, schede di lavoro, sintesi della lezione, riflessione linguistica, indicazioni metodologico-didattiche.

Analisi testuale

Abilità linguistica di base

Analisi e storia della Lingua

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>

LETTURE PER OGNI ETÀ

a cura di **Mirtilli Morgana**

Le pagine di questa sezione di ArcoEdu Magazine hanno un obiettivo davvero molto ambizioso: recuperare spazi di lettura nelle classi di ogni grado di scuola.

Ma non solo, vorremmo infatti suggerire autori contemporanei di grande spessore narrativo anche agli insegnanti, attraverso la loro presentazione di Gianni Barone che ne evidenzia i tratti fondamentali, quelli che li connotano e li esaltano nelle loro specificità di lingua e di pensiero, di stile e di approccio alla vita.

Indubbiamente la proposta di letture in italiano a studenti che lo stanno studiando costituisce per l'insegnante una scommessa non da poco: significa infatti accompagnare il/la giovane lettore/lettrice a scoprire il piacere del testo, le espressioni linguistiche che lo caratterizzano, le strutture che esaltano il pensiero, i tempi dell'azione, la ricchezza delle descrizioni, la raffinatezza dei dialoghi, il valore delle parole... sì un'operazione didattica estremamente raffinata che può condurre gli studenti a scoprire, anche attraverso la manifestazione letteraria, la caratteristica di una cultura, la sua espressione narrativa. La lettura dei testi dalla viva voce dell'insegnante che sa creare una suggestione e un'atmosfera coinvolgente emotivamente, può favorire la comprensione perché accompagnata dalla gestualità, dal tono della voce, da qualche inserimento illustrativo, dalla sospensione, dalla ripresa, dall'esemplificazione...

Quando insomma l'insegnante diventa attore, attrice di uno spettacolo con un copione in mano e nello stesso tempo in una recita a soggetto dove il pubblico è costituito dagli altri interpreti che interagiscono "a sorpresa" e che a questo vanno sollecitati.

Poi, un poco alla volta, tutto si ricompone e la lettura può prendere il suo spazio centrale seguita con partecipazione d'animo e comprensione del testo da parte di studenti "rapiti" dalla voce dell'insegnante, dal contenuto della narrazione, dall'immaginazione che intanto galoppa verso le grandi praterie dell'animo. Così si contribuisce, anche attraverso una breve pagina, sapientemente letta e interpretata, a costruire una società costituita da persone che sanno e sapranno vivere e sognare.

DANIELE DEL GIUDICE

di Giovanni Barone

È passato poco più di un anno da quando, per dirla col titolo di un suo libro, Daniele Del Giudice ha staccato la sua ombra da terra. E l'ultima beffa del destino è stato il premio Fondazione Campiello 2021 alla carriera letteraria, assegnatogli fuori tempo massimo: lo scrittore moriva infatti due giorni prima della data fissata per la cerimonia. Un premio che comunque lo scrittore non avrebbe mai potuto ritirare di persona: la sua mente era da tempo perduta dietro quei naufragi la cui metafora aveva da sempre temuto e amato al tempo stesso, ostaggio di una malattia che lo ha fatto gradualmente svanire, che gli ha tolto lucidità e parole, proprio ciò per cui aveva sempre scritto e vissuto.

Daniele Del Giudice è entrato di diritto nell'Olimpo dei grandi della nostra letteratura in virtù della forza dei suoi libri, non certo grazie a premi o riconoscimenti, che pure ci sono stati. Lanciato editorialmente da Italo Calvino, che ne aveva subito colto l'originalità di pensiero e l'idea di letteratura che emergevano dal suo primo romanzo "Lo stadio di Wimbledon" (1983), la produzione letteraria di Del Giudice non è stata vasta, ma ogni libro che ha pubblicato ha lasciato un'indelebile traccia di sé. Come "Atlante occidentale" (1985), in cui l'autore ha costruito quella che possiamo definire una simulazione visibile del non rappresentabile. È questo un romanzo in cui scienza e fisica entrano prepotentemente nella trama ma senza appesantirla. In realtà l'autore sta conducendo un esperimento letterario: quello dell'autogenerazione di un testo lasciando che siano i personaggi a "fare" la storia con le loro riflessioni sulla percezione e sull'immaginazione.

Se dovessimo sintetizzare con poche parole chiave lo sguardo intellettuale e l'idea di letteratura di Del Giudice, ne sceglieremmo tre: Volo, Mania e la dualità Silenzio/Parola.



Volo come sintesi della leggerezza della sua scrittura e della rarefazione del suo pensiero ma anche come reale passione per gli aerei. Volare per lui -che è stato anche pilota per diletto- era staccarsi idealmente da terra anche con la scrittura, liberarsi dalla pesantezza e puntare all'infinito. Il distacco tra le parole e le cose era ormai segnato. Queste posizioni concettuali le troviamo in "Staccando l'ombra da terra" pubblicato nel 1994.

Mania -che sarà anche il titolo di un suo libro del 1997- intesa come rovello, ossessione, pensiero fisso che accompagnerà sempre lo scrittore, il demone della conoscenza vissuto da Del Giudice nelle forme più estreme e radicali, che lo porterà a interrogarsi su ogni aspetto della realtà, finanche sui meccanismi che muovono i fenomeni fisici.

La diade Silenzio/Parola nel senso che tutta l'opera dello scrittore è attraversata dal dubbio dialettico se il pensiero, tradotto in parole, non ne rimanga tradito nell'essenza. Da qui il silenzio come eroica difesa dell'integrità del pensiero.



E se si scrive, l'autore lascia intendere al lettore che il senso completo di quelle parole si ottiene immaginando il non detto, il pensiero che insegue la suggestione creata dall'osservare certi aspetti della realtà e che chiede silenzio, perché parlarne sarebbe insostenibile: sarebbe troppo o troppo poco.

Come si può notare, Daniele Del Giudice è uno di quegli autori dal pensiero filosofico forte, concettuale e dialettico. Ma ciò non inficia la chiarezza della sua prosa, che resta limpida e ricca di fascino. Chi legge i libri di Del Giudice non può non apprezzarne lo stile unico, la scrittura colta ma perfettamente accessibile, quei contenuti profondi, intimi, anche scientifici, sui quali lo scrittore invita alla riflessione e alla problematicità. Aggiungo che sul finire degli anni '70 Del Giudice si trasferisce da Roma a Venezia. Nella città lagunare, col supporto della giunta amministrata dall'allora sindaco Massimo Cacciari, Del Giudice mette a punto (siamo già negli anni 2000) lo straordinario progetto "Fondamenta. Venezia città di lettori". Si trattava di un Festival culturale a cavallo tra i due secoli che mirava a creare una comunità di scrittori e lettori, cui parteciparono tra gli altri personalità del calibro di José Saramago e Claudio Magris.

"Fondamenta", scrive Del Giudice nella prefazione al volume che raccoglie gli atti della prima edizione, "è un'iniziativa del Comune e della città di Venezia per la lettura". Il suo fine è dunque la lettura, non i libri, tantomeno la loro promozione o il lancio delle novità editoriali, bensì l'atto in sé del leggere. Allo scrittore interessa ciò che la lettura alimenta, la riflessione che produce, lo sguardo penetrante che induce sull'attualità. Daniele Del Giudice grande organizzatore culturale, dunque, che ha lasciato anche un'impronta internazionale del suo progetto; la sua iniziativa mirava infatti a creare un legame con numerose comunità di lettori sparse in tutta Italia e anche in altri paesi. Il proposito, espresso con un'immagine che richiama la passione di Del Giudice per il volo, è quello di costruire "una stazione orbitante alla quale

ci si può agganciare secondo necessità", accogliendo le più diverse forme di espressione, da quella letteraria a quella scientifica, da quella politica a quella teatrale a quella musicale ecc.

In quei primi anni 2000, ancora ai primordi del web, Del Giudice aveva immaginato con largo anticipo una sorta di rivista virtuale come luogo di confronto delle varie comunità di lettori e/o di artisti, una piattaforma che potesse accogliere contributi dall'Italia e dall'estero, con il coinvolgimento di alcuni Istituti Italiani di Cultura nel mondo. L'obiettivo era quello di diffondere cultura e approfondirla con lo scambio di contributi da parte di lettori e vari operatori culturali. Il progetto, dopo i primi anni di grande successo, si è forzatamente arrestato a causa della malattia neurologica di Del Giudice che ne ha compromesso gli ultimi anni di vita.

Per un approccio alla figura di Daniele Del Giudice anche sul piano emozionale e umano, consiglio la lettura di: Pierpaolo Vettori, *Un uomo sottile*, Neri Pozza, nov. 2021. In questo romanzo Vettori ha reso un commosso omaggio al grande autore, immaginando i suoi ultimi anni e legandoli a un suo identico dolore personale.

Daniele Del Giudice (Roma 1949 - Venezia 2021)

Opere principali:

Lo stadio di Wimbledon (1983)

Atlante occidentale (1985)

Nel museo di Reims (1988)

Staccando l'ombra da terra (1994)

Mania (1997)

Orizzonte mobile (2009)

In questa luce (2013)

I racconti (2016)



UN LIBRO SULL'ALBERO

di Mirtilli Morgana

C' è una vecchia canzone italiana che dice "Per fare un tavolo ci vuole un fiore..."

- Ma di che cosa stai parlando?
- Sì, è una vecchia canzone per bambini che racconta la storia di un tavolo fatto di legno.
- Non la conosco...
- Ma dai è molto famosa in Italia e anche se è vecchia la ricordano tutti. Leggi le sue parole:

*"Per fare un tavolo ci vuole il legno
Per fare il legno ci vuole l'albero
Per fare l'albero ci vuole il seme
Per fare il seme ci vuole il frutto
Per fare il frutto ci vuole il fiore
...
Per fare il tavolo ci vuole il fiore."*

- Ma zia dove trovi tutte queste cose?
- Giulio, per sapere tante cose leggo tanto... sono curiosa di tutto e voglio capire tutto.
- Allora leggi tanti libri?
- Sì, ma ora mi documento anche online dove ci sono tantissime informazioni, basta saperle trovare e capire se sono davvero corrette.
- Questo lo dicono tutti e anche a scuola gli insegnanti ci raccomandano di stare attentissimi. Ma tu hai tantissimi libri.

– Sì, perché nel tempo li ho conservati tutti e ora la biblioteca è molto grande...

– Anch'io zia voglio tanti libri!

La zia sorride e intanto ne approfitta per raccontare che anche per fare la carta ci vuole un fiore... Giulio ride e intona anche la canzoncina che la zia gli ha fatto sentire... con qualche modifica:

*"Per fare un libro ci vuol la carta
Per far la carta ci vuole l'albero
Per fare l'albero ci vuole il seme
Per fare il seme ci vuole il frutto
Per fare il frutto ci vuole un fiore
...
Per fare il libro ci vuole un fiore."*

- La zia e il bambino sorridono...
- Ma il bambino, che è particolarmente vivace, chiede:
- Ma allora per fare tutti quei libri e quei tavoli e tutto quello che deriva dagli alberi... quanti alberi ci vogliono?
 - Sì, Giulio ci vogliono davvero tanti alberi, troppi alberi e pensa quanti ne sono stati usati per costruire le navi di un tempo, le case...
 - Mamma mia quante foreste...
 - Proprio così, ma ora che sappiamo quanto tempo ci vuole perché una foresta possa ricostituirsi possiamo fare delle scelte diverse.
 - Ma come? Se ci servono gli alberi?
 - È vero, ma non hai sentito parlare di riciclo? Mi sembra che i tuoi genitori siano molto attenti e scrupolosi... raccolgono tutti gli scarti in modo differenziato: il vetro con il vetro, la carta con la carta, le lattine con le lattine...
 - Sì, zia è il lavoro di mio papà tutte le sere.
 - E allora pensa che quella carta che si raccoglie può essere riutilizzata dopo la lavorazione necessaria e se si usa quella carta si risparmiano degli alberi e così vale per tutto quello che si può riciclare.
 - Dai zia adesso devo andare... Ah, aspetta! Ho le carte di due caramelle in tasca. Eccole tienile, così le riciclamo.
- La zia prende le carte delle due caramelle e sorride.

tratto da: *Storie per pensare*,
Arcodidattica <https://www.arcodidattica.com/>

LA STREGHINA CATERINA

con la sua bacchetta magica regala a tutti i bambini le storie dei loro sogni

di Caterina Cicogna

Terza puntata: Le pulizie di Pasqua

Nella terra di Manità vivono due cari amici della Stregghina Caterina: Meni, lo stregone in pensione, e Cristina, l'Indovina. Ogni tanto la Stregghina Caterina li va a trovare, volando sopra le nuvole per due ore e mezza. Abitano così lontano che deve sistemare un'ora indietro le lancette dell'orologio. La Stregghina prega sempre i suoi amici di restituirle la visita e, finalmente, un bel giorno di primavera, Meni e Cristina accettano l'invito.

Ma la Stregghina Caterina è un po' a disagio, nonostante la gioia. Ha dimenticato di fare le pulizie di Pasqua e la scopa magica è in riparazione. La Stregghina è così preoccupata di fare una brutta figura che il Mago Riccardo, come al solito, si accorge immediatamente che qualcosa non va.

– Caterina, perché le mie storie buffe non ti fanno più ridere?

– Caro amico, arriveranno presto i miei ospiti, ma il mio appartamento è ancora sottosopra!

– Non preoccuparti, Caterina, ci penso io, in un batter d'occhio! – dice il Mago Riccardo, sul quale si può sempre contare. E infatti mantiene la parola.

Quando, a sera, la Stregghina Caterina ritorna a casa, il suo piccolo appartamento risplende e odora di buono. La Stregghina è molto contenta e ringrazia il Mago commossa. Tutto è ora pronto per l'arrivo degli ospiti e potrà fare bella figura.

Quando però arriva il momento di immergersi, come ogni sera, nella vasca da bagno piena di schiuma, profumata alla camomilla e al rosmarino, che fanno dimenticare le preoccupazioni (una vecchia ricetta della Fata Alba, la Nonna di Caterina), la Stregghina si accorge che la vasca è piena di piccoli segni scuri, sottili come una ragnatela. «Ohimé!» pensa la Stregghina Caterina «come al solito il Mago Riccardo ha usato la sua scopa magica con troppa fretta e troppa energia. Come farò a rimediare? Non voglio ricorrere ancora una volta a lui per non offenderlo!»

Detto fatto la Stregghina prova il suo liquido brevettato Pulitutto e persino la polvere Graffiattutto, che si deve usare raramente e solo in casi disperati: niente da fare, nessun risultato!

L'amica più cara di Caterina, la Fata Nada, le consiglia di usare lo shampoo per i capelli, che ha virtù magiche, in questi casi: ma nulla di fatto!



Finché, rovistando nell'armadietto dei filtri Magici, la Stregghina trova una vecchia bottiglietta con un'etichetta sbiadita che dice:

ACETONE AL LIMONE
solvente per unghie
Uso esterno. Tenere lontano da
bambini animali domestici
e oggetti di plastica

«Mmm» pensa la Stregghina «proviamo questo: tentar non nuoce e la mia vasca è di metallo smaltato!»

Evviva! L'esperimento riesce! La vasca ritorna perfetta dopo che è stata ripassata con un batuffolo di cotone imbevuto di Acetone al Limone.

La Stregghina Caterina è felice: fa un bel bagno e va a letto, pensando ai suoi cari amici che vedrà l'indomani.

*La Stregghina Caterina
vuol far brillare bagno e cucina,
ma, se da sola non ce la fa,
certo un aiuto troverà.*



Quarta puntata: Le due micine

I Mago Riccardo deve partire per un lungo e difficile viaggio, al di là del tempo e dello spazio. Prima di partire, con molta tristezza, saluta la Stregghina Caterina, che è in lacrime, abbracciandola stretta.

– Voglio venire anch'io con te! – singhiozza la Stregghina – Non ho paura!

– Questo è un viaggio che si può fare soltanto da soli – dice dolcemente il Mago Riccardo – ma non ti lascio sola: il Mago Nocciolina prenderà il mio posto.

– Al Mago Nocciolina voglio un bene dell'anima – dice Caterina. – Ma sei tu che mi fai ridere. E poi abita a sud dei grandi laghi e non potrà essermi vicino tutti i giorni, anche se posso sentire la sua voce, quando voglio, facendo, al telefono, il numero Segreto che non sta in nessun elenco.

– Il Mago Nocciolina è come il suo nome: – dice il Mago Riccardo – sembra duro fuori, ma è tenero dentro. Ti verrà a trovare ogni volta che potrà, passerete insieme le vacanze, e ti darà un anello magico che ti farà sentire amata.

– Sì, va bene, ma, tutti i giorni come farò senza un amico come te? – insiste la Stregghina che in questi casi si sente perduta e ritorna ad essere una bambina.

– Ti affiderò ad un Apprendista Mago giovane, ma promettente – la rassicura il Mago – si chiama Rinaldo. L'Apprendista stregone Rinaldo è molto efficiente e generoso: si prende molta cura della sua foresta di alberi nani. Caterina è una Strega di città, ma ha molta nostalgia della natura e ha cercato di creare, nel suo appartamento, un bosco in miniatura, facendo volare un alberello dopo l'altro, dal Giappone o dalla Cina.

Ma Rinaldo non è soddisfatto del tutto.

– Caterina, secondo il manuale di magia, tu non sei una Strega come si deve.

– Come sarebbe a dire? – risponde la Stregghina molto offesa.

– Una strega che si rispetti deve avere almeno un gatto – afferma Rinaldo. – Un gatto aiuta a rilassarsi, a concentrarsi e a vedere «al di là», dove vive il Mago Riccardo.

– Ma io ho molti amici gatti – ribatte Caterina – tornando a casa chiacchiero sempre un po' con loro e li accarezzo. C'è il gatto Rosso, il gatto Nero con i Guantini Bianchi, il gatto Tigrato, li conosco tutti.

Rinaldo è cocciuto.

– Non conosci nemmeno il loro nome vero – dice. – Se il gatto fosse tuo, potresti dargli un nome, accarezzarlo senza guanti e ti farebbe compagnia durante la notte, quando sei veramente sola.

Caterina tace perché sa che tutto questo è proprio vero.

Un giorno Rinaldo arriva con una scatola: dentro qualcosa si muove. La Stregghina Caterina è tutta eccitata. Nella scatola ci sono due micine, molto piccole, molto malate e molto affamate di cibo e di amore. Caterina non può resistere e le adotta subito.

Usa tutti i suoi filtri magici e, ben presto, le gattine guariscono e cominciano a giocare e a nascondersi (nella foresta di alberi nani), al fingere di fare la lotta (perché sono sorelle) e a imitare Tarzan (arrampicandosi ovunque è possibile). Quest'ultimo è un gioco che alla Stregghina non piace molto.

La micina più grande è bianca come la neve, con una macchia grigia sulla testa e si chiama Pucci. La micina più piccola ha tutti i colori del mondo che, nell'insieme, sembrano il colore di una tartaruga.

Si chiama Jenny-A-Macchioline.

Sono due micette affettuose e molto strane: amano fare il bagno, quasi come la Stregghina Caterina e lei deve stare sempre attenta che non si tuffino nella vasca, nel lavandino o nel lavello insieme ai piatti sporchi. Potrebbero annegare o prendere la polmonite.

La Stregghina Caterina è molto felice di vivere con Pucci e Jenny: ora è una Strega come si deve, e loro le vogliono bene.



continua...

I GATTI BOMBARDIERI

di Fulvio Panzeri

C'era una volta una città in cui vivevano solo gatti. Era una città perfetta, con strade molto larghe e altissimi grattacieli che sembravano toccare il cielo. Non tutti i gatti però sono uguali e in questa città ve n'erano di due tipi.

Il primo gruppo era quello dei gatti morbidoni, che lavoravano tutto il giorno.

Vivevano felici perché erano amici fra di loro. Alla sera, quando si trovavano insieme, non litigavano mai e cercavano di trovare una soluzione a ciascun problema. Nessuno di questi gatti pensava solo per sé, ma era felice solo se anche gli altri erano felici.

Il secondo gruppo era quello dei gatti bombardieri: tipi un po' strani e imbroglioni. A loro non piaceva lavorare e passavano la vita a giocare ai videogames o sdraiati sul letto.

Erano anche molto invidiosi dei gatti morbidoni. Non potevano sopportare la loro tranquillità. Così un giorno decisero di far loro un dispetto per farli diventare infelici. Cominciarono a riunirsi in cantine buie e fredde per mettere a punto il loro piano segreto.

Non riuscivano però a mettersi d'accordo, perché ognuno di loro voleva sempre aver ragione.

Una sera, Zampa D'Acciaio, il capo dei gatti bombardieri, ebbe un'idea e disse agli altri:

– So io qual è il più bel dispetto per quei gatti morbidoni: dobbiamo distruggere il Monumento in Piazza Baffi Lunghi.

– Sì, hai proprio ragione – risposero gli altri gatti – quel monumento è il più importante della città e i gatti morbidoni lo guardano sempre estasiati. Bravo, hai avuto proprio una bella idea.

C'era però un altro problema da risolvere: in che modo si poteva distruggere il monumento?

Gli amici di Zampa D'Acciaio dicevano:

– Bruciamolo con un grande fuoco.

Ma i compagni di Unghie di Vetro, il vicecapo, fecero notare che non era possibile perché il marmo non brucia. Così proposero:

– Spacchiamolo con un'accetta!

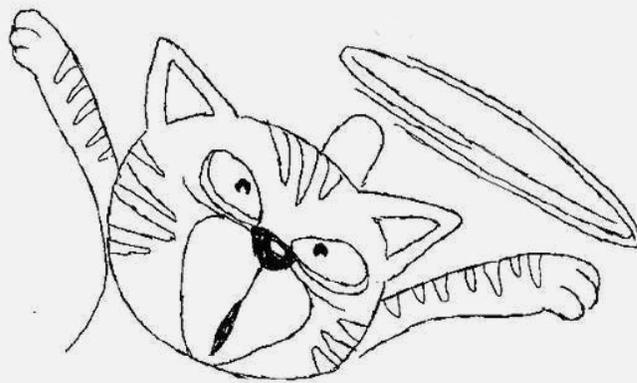
Allora gli amici di Zampa D'Acciaio gridarono:

– Ma cosa vi salta in testa? Il marmo è troppo duro e l'accetta si romperà.

Una sera, durante una delle loro solite riunioni, Gattina Mangiatutto si alzò e propose:

– Perché non scriviamo sul monumento le brutte parole con le bombolette spray?

Gli altri gatti ci pensarono un po', poi accettarono l'idea, anche se questo dispetto non avrebbe proprio distrutto il monumento.



Una sera, verso mezzanotte, quando tutti i gatti morbidoni erano già a dormire nelle loro case, Zampa D'Acciaio, Unghie Di Vetro e Gattina Mangiatutto andarono in Piazza Baffi Lunghi e scrissero sul monumento:

– Abbasso i gatti morbidoni!

Alla mattina quando i gatti morbidoni videro il monumento tutto sporco di vernice, capirono subito che quello era un dispetto dei gatti bombardieri. Non dissero nulla, presero gli attrezzi necessari e pulirono la brutta frase. I gatti bombardieri rimasero molto male, perché avrebbero voluto vedere i gatti morbidoni arrabbiati.

Alla sera si ritrovarono nella loro cantina buia e fredda e dissero che quel dispetto non aveva funzionato. Zampa D'Acciaio ordinò:

– Qui ci vuole una bomba...

Nessuno fiatò. Iniziarono a costruire la bomba, ma quando fu pronta, cominciò a piovere. Così non poterono far scoppiare la bomba, perché l'acqua avrebbe spento la miccia.

Latte-Miele, un gatto morbidone, aveva spiato le manovre dei gatti bombardieri e aveva scoperto il posto segreto dove avevano nascosto la bomba, in attesa che la pioggia cessasse. Aspettò le due del pomeriggio e quando tutti i gatti bombardieri ebbero abbandonato le loro cantine per andare a giocare ai videogames, entrò in azione: sostituì la bomba con una finta, costruita con coriandoli e petardi, che nello scoppio avrebbero provocato mille girandole di allegria.

Latte-Miele mandò anche un telegramma a tutti gli altri gatti morbidoni. Il telegramma diceva:

TROVIAMOCI QUESTA SERA PIAZZA BAFFI PER FAR PACE CON GATTI BOMBARDIERI STOP FIRMATO LATTE-MIELE

Quella sera nel cielo c'era una grande luna bianca che illuminava i palazzi e le strade della città.

I gatti bombardieri attendevano nervosi la mezzanotte. Ad un cenno di Zampa D'Acciaio, presero la bomba e i fiammiferi e si avviarono verso la piazza.

Quando arrivarono vicino al monumento, Unghie di Vetro accese la miccia.

Aspettavano uno scoppio, ma sentirono uno scoppiettare di petardi e videro una pioggia di coriandoli che stava coprendo tutta la piazza.

Nel cielo i fuochi artificiali formavano cascate di colori e fantastiche girandole.

I gatti bombardieri rimasero a bocca aperta. I gatti morbidoni iniziarono a correre verso di loro.